

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it



«Abbiamo bisogno del sangue di donne, bambini e anziani per risvegliare dentro di noi lo spirito rivoluzionario, per spingerci ad andare avanti»: ha confermato alla televisione il capo politico di Hamas Ismail Haniyeh dalla sua comoda e lussuosa sede nel Qatar.

Storia

di Edoardo Bernkopf

La comprensione dei tragici fatti che insanguinano il Medio Oriente e mettono a rischio la pace mondiale, non può prescindere dalla conoscenza della storia di quelle terre.

Le origini del moderno stato di Israele risalgono alla sconfitta e alla disgregazione dell'Impero Ottomano (nessuno ha mai criticato la secolare disastrosa amministrazione imperiale dei turchi, che oggi appoggiano Hamas) all'indomani della prima Guerra mondiale. Come poi a Yalta, i vincitori si erano espressi sull'assetto geopolitico del futuro dopoguerra, e l'Inghilterra aveva proposto la dichiarazione di Balfour, in cui si propugnava la fondazione di una "dimora nazionale per il popolo ebraico". Va ricordato che la Legione Ebraica diede un contributo significativo alla liberazione di tutto il Medio Oriente dai turchi. La disgregazione di tutti gli imperi (compreso recentemente quello sovietico) ha disegnato confini a tratti artificiali (così succederà anche fra arabi ed arabi: in questo di certo gli inglesi sono stati maestri) ma sul momento il problema fu rimandato: tra il 20 e il 22 all'Inghilterra venne conferito il mandato anche sulla Palestina, dove vivevano senza particolari conflittualità sia ebrei che arabi. La spartizione e l'assegnazione di un territorio agli ebrei sulla base della dichiarazione Balfour era pienamente giustificata, stante che si erano insediati in quelle terre da più di tremila anni, duemila prima dell'arrivo degli arabi.

Durante la seconda guerra mondiale, mentre gli ebrei, sempre con la Legione Ebraica in uniforme inglese, diedero un significativo contributo militare, è noto che gli arabi attendessero con sostanziale favore l'arrivo degli italo-tedeschi. Il Gran Mufti di Gerusalemme Amin al-Husseini sosteneva esplicitamente la comunanza di intenti fra musulmani e nazisti. A guerra finita, nel '48 scadeva in Palestina il mandato britannico, e nel '47 la risoluzione 181 dell'Onu, con voto favorevole anche di Usa e Urss, e con l'astensione dell'Inghilterra, decretava la spartizione della Palestina fra arabi ed ebrei. Il territorio riconosciuto a questi ultimi era di molto inferiore ai confini attuali, e comprendeva aree abitate in maggioranza da ebrei. Gli arabi dichiararono apertamente di non accettare la risoluzione dell'Onu, rifiutata peraltro anche dalle componenti estremistiche ebraiche, il che fece scoppiare una sanguinosa guerra civile.

Il 4 maggio '48, alla scadenza del mandato inglese, Ben Gurion proclamò la nascita dello Stato di Israele. Forti del numero, Egitto, Siria, Transgiordania (la Giordania non esisteva ancora), Iraq e Libano attaccarono il neonato stato da tutti i lati.



Israele, Palestina e Gaza

Una striscia di sangue lunga un secolo

1948, la Cisgiordania fu invece invasa dalla Transgiordania e poi annessa al neocostituito regno Hashemita di Giordania

Con la guerra iniziò la fuga dei palestinesi dai teatri di guerra, in parte esortati anche con la forza a sloggiare dalle formazioni paramilitari terroristiche ebraiche. Non solo non tornarono più alle loro case, ma furono traditi dai fratelli arabi che, a fronte delle promesse, li sequestrarono in campi profughi nei quali vivono oggi i loro nipoti. In quella guerra si dimentica spesso che la striscia di Gaza fu occupata dall'Egitto, e la Cisgiordania fu conquistata dall'emirato di Transgiordania e quindi annessa, assieme a Gerusalemme Est, al neo costituito regno Hashemita di Giordania.

La Legione Araba, l'unità scelta transgiordana, addestrata dal generale inglese John Bagot Glubb, meglio noto come Glubb Pascià, impose la totale "pulizia etnica" in tutte le aree conquistate: a nessuno ebreo venne permesso di rimanere, neanche a quelli le cui famiglie avevano vissuto nella regione per secoli. Nelle case così svuotate, la Giordania insediò alcune famiglie di profughi palestinesi. La Cisgiordania vide una progressiva infiltrazione di profughi, ma vi si infiltrarono anche molti guerriglieri, che tentarono di destabilizzare la situazione tramando contro la monarchia. Gli arabi, perduta la prima, scatenarono, dopo il 48, altre due guerre: quella dei sei giorni (1967) e quella del Kippur (1973). Le persero tutte, consentendo, come in tutte le guerre perse, ai vincitori di estendere progressivamente i propri confini (ne sappiamo qualcosa anche noi, con la particolarità

che l'Italia, ha ceduto territorio nazionale a nazioni confinanti non già vittoriose, ma altrettanto sconfitte, vale a dire quella Slovenia e soprattutto quella Croazia alleate in guerra con l'asse, e in gran parte più naziste dei nazisti, vedasi Ustascia, Belagardisti e Domobranzi).

Con la Guerra dei sei giorni del 1967, Israele aveva occupato la Cisgiordania ad est, le alture di Golan a nord e il Sinai e Gaza a sud. Successivamente l'Egitto riottenne il Sinai, in cambio della pace, che regge tuttora. In Giordania era forte e bellicosa la presenza palestinese organizzata nell'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) fondata nel 1964 con l'obiettivo della "liberazione della Palestina" attraverso la lotta armata. Guidata da Yasser Arafat costituiva una fronda politica ostile alla monarchia all'interno, e una organizzazione terroristica internazionale in Israele e nel mondo: fu l'epoca dei dirottamenti aerei.

Nel settembre 1970 il re hashemita Hussein di Giordania, che era scampato a vari attentati, repressi con le fedeli truppe di etnia beduina-transgiordana il tentativo delle organizzazioni palestinesi di rovesciarlo. L'attacco, che viene chiamato "il settembre nero" provocò pesanti perdite anche fra i civili palestinesi. I miliziani dell'Olp, cacciati dall'esercito giordano, si rifugiarono in Libano, paese economicamente florido, che si reggeva però su un fragile equilibrio pattuito fra le diverse religioni: presidente cristiano maronita, primo ministro musulmano sunnita, presidente



La Legione Araba impose la totale pulizia etnica in tutte le aree conquistate

del parlamento musulmano sciita, comandante delle forze armate cristiano maronita e altri alti funzionari greco-ortodossi o drusi. L'arrivo dei palestinesi cisgiordani, che si aggiungevano a quelli sconfitti in Libano nel '48 e nel '67, destabilizzò il paese, portandolo alla guerra civile, che finì per renderlo un protettorato siriano e una base per le organizzazioni terroristiche Hezbollah e Amal, che, come Hamas, vengono erroneamente assimilati alla causa del popolo palestinese, mentre ne sono i tiranni. Nel 1988, la Giordania ritirò tutte le pretese sulla Cisgiordania, consegnandone la sovranità all'Olp.

A seguito degli Accordi di Oslo del '93-'94 l'Olp, pur non cancellando il progetto finale di eliminazione dello Stato di Israele, lo riconosceva interlocutore dei negoziati di pace. Ai leader palestinesi fu permesso il rientro in Palestina da Tunisi dove il quartier generale dell'Olp si era trasferito, cacciato da Beirut a seguito dell'occupazione israeliana del Libano nel 1982: l'Olp si insediò così a Ramallah. In cambio delle concessioni palestinesi (rinuncia al terrorismo, accettazione, non proprio esplicita, dell'esistenza di uno stato ebraico e politica del negoziato), Israele ha allentato la sua presenza militare, e con la creazione nel 1995 dell'Autorità Nazionale Palestinese, la Cisgiordania, ormai denominata Palestina, è stata divisa in tre aree con amministrazione e controllo militare misti israeliano e palestinese, in attesa di un accordo definitivo che stenta

però a realizzarsi, perché anche in Palestina è forte e minacciosa la presenza di Hamas: il mandato del presidente Mahmūd Abbās è scaduto nel 2009, ma rimane in carica perché non vi si tengono elezioni, nel timore che anche lì le vinca Hamas, istituendo un nuovo stato canaglia. Anche la striscia di Gaza è stata ceduta da Israele ai palestinesi della Autorità Nazionale Palestinese (Anp), costituitasi a seguito degli Accordi di Oslo del 1994. Ci furono nel 1996 le prime elezioni, che videro la vittoria di Fatah guidata da Arafat. Dal 2007, però, Gaza è governata direttamente dall'organizzazione terroristica Hamas, che ha vinto le elezioni del 2006, come le vinsero i fascisti nel '24 e i nazisti nel '33. Ha espulso con la violenza Fatah e l'Autorità palestinese, anche ammazzandone vari dirigenti: di fatto Gaza/Hamas è uno stato canaglia, i cui cittadini, sulla cui sorte si piange, sono di fatto prigionieri non di Israele, ma di Hamas, che, come Hezbollah, Jihad e Amal andrebbero ben distinte dalla causa palestinese.

Con i fiumi di denaro che da tutto il mondo affluiscono a Gaza, se invece di missili da lanciare sulle città israeliane si realizzassero servizi per i cittadini, Gaza sarebbe in una situazione sociale ben diversa. Riassumendo, la Cisgiordania e Gaza, occupate anzitutto da eserciti arabi durante la guerra del '48 da questi scatenata, successivamente sono state occupate da Israele in due guerre subite e vinte. Lo Stato Ebraico però le ha rimesse, per la prima volta nella loro storia, sotto la sovranità palestinese, ma il risultato è stato quello di trovarsi a Gaza un governo di terroristi, e di rischiare di averne un altro in Cisgiordania.

Quale scopo avrebbero le migliaia di missili lanciati da Hamas, Hezbollah e Amal sulle città israeliane? Non sono certo azioni militari, ma crimini premeditati contro la popolazione, che rispondono ad una strategia politica che chi oggi manifesta per la causa palestinese dimentica, cioè l'eliminazione delle Stato di Israele, obiettivo esplicito fin nei loro atti costitutivi, che rende perfettamente coerenti le migliaia di missili lanciati contro le città israeliane e le recenti efferate stragi nei kibbutz. Questi crimini provocano le inevitabili e prevedibili odierne reazioni israeliane rivolte ad eliminare le installazioni e i terroristi di Hamas, con inevitabili danni collaterali, giacché questi si insediano in mezzo alla popolazione civile per farsene scudo, addirittura nei sotterranei di un grande ospedale, e impediscono ai civili di spostarsi e di mettersi in salvo al sud. Si piangono le tragedie che ne conseguono, e ci si indigna, ma sono un ottimo strumento di propaganda anti-israeliana, che risulta efficace: addirittura l'Onu invita al cessate il fuoco, ma nell'ultima risoluzione non condanna Hamas e non chiede nemmeno l'immediato rilascio degli ostaggi. Un emendamento canadese in tal senso è stato respinto. L'ennesima prova dell'inefficienza dell'Onu, dove le vere democrazie sono una sparuta minoranza.

Israele Storia antica : dalla Preistoria alla Prima Guerra Mondiale

Il Popolo d'Israele è presente in quella che la Bibbia chiama terra di Canaan fin dalla fine dell'età del bronzo e l'inizio di quella del ferro. Una Palestina autonoma non è mai storicamente esistita. Le vicende narrate nella Bibbia, poco documentate storicamente, sono databili dal XIII secolo a.C., e videro i conflitti che opposero il popolo di Israele a Cananei (camiti) e Filistei (indoeuropei), popoli scomparsi, assorbiti dagli imperi che si sono succeduti nel dominio della regione. La parola "Palestina", usata dai Greci e poi dai Romani, è termine geografico che non ha nulla di arabo, ma presenta anzi una assonanza con "Filistea", da cui probabilmente deriva. Il periodo pre-storico si concluse attorno al X secolo a.C. con i re Saul, Davide e Salomone, alla cui morte Israele si divise su base tribale in due regni, di Giuda a sud (tribù di Giuda, di Simeone parte di Beniamino e di Levi), e di Samaria (o Israele) a nord (tribù di Zabulon, Efraim, Neftali, Gad, Ruben, Dan, Aser, Issachar e Manasse.). Il secondo cessò di esistere nel 722 a.C., anno della conquista assira. Il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, nel 587 a.C. fu conquistato dal re babilonese Nabucodonosor, che dispose la deportazione di gran parte della popolazione ebraica, compreso l'ultimo re Sedecia. L'esilio babilonese del popolo ebraico terminò nel 538 a.C. con la conquista persiana di Babilonia, quando il re Ciro il grande consentì il rimpatrio. Nel 525 a.C. Cambise II sconfisse a Pelusio il faraone egizio Psammetico III, instaurando una dinastia persiana, che, oltre all'Egitto, dominò la Palestina fino alla conquista di Alessandro Magno. Successivamente fu teatro di scontro fra i regni alessandrini dei Tolomei d'Egitto e dei Seleucidi di Siria. Furono questi ultimi a prevalere, ma sotto la dinastia degli Asmonei o Maccabei, con l'aiuto di Roma in chiave anti seleucide, gli Israeliti riconquistarono per circa un secolo, dal 140 al 37 a.C. la propria indipendenza dai Seleucidi, e governarono i territori già appartenuti al Regno di Israele di epoca salomonica, cioè Giudea, Samaria (che può corrispondere sostanzialmente alla Cisgiordania) e Galilea. Con la progressiva crescita dell'influenza di Roma fu istituita la provincia romana di Giudea, e vi fu insediata la dinastia vassalla erodiana: Erode il Grande, dapprima filo Marco Antonio, dopo la sconfitta di Azio era passato dalla parte di Ottaviano. In epoca imperiale ci furono diverse insurrezioni ebraiche, a dimostrazione della volontà ebraica di difendere la propria terra dagli invasori romani: la più nota fu la prima guerra giudaica del 70 DC: la repressione fu guidata dal futuro imperatore Tito, che causò la distruzione del Tempio di Gerusalemme e alla strage suicida nella fortezza di Masada. Fu dopo la terza guerra giudaica che l'Imperatore Adriano denominò "Palestina" la regione, che l'impero Romano d'Oriente, al quale fu assegnata dalla divisione teodosiana, ripartì in tre province. "Palestina" rimaneva una denominazione geografico-amministrativa. Gli Arabi rimanevano nel loro deserto, e in Palestina non si affacciarono per secoli. Solo il VII secolo vide il loro arrivo, con la conquista musulmana ad opera di Omar, il secondo califfo succeduto al Profeta. Successivamente fu territorio dominato dalle dinastie arabe degli Omayyadi di Damasco, degli Abbassidi di Baghdad, dei Fatimiti d'Egitto. Gli anni successivi al 1099 (prima crociata e conquista di Gerusalemme) videro la dominazione cristiano-europea che, dopo la sconfitta di Hattin ad opera del Saladino nel 1187 e la perdita di Gerusalemme, si concluse nel 1291 con caduta di San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo della presenza cristiana in Terrasanta. Il Saladino diede origine alla dinastia curda Ayyubide, che governò dall'Egitto alla Siria, cui subentrarono i Mamelucchi, che da schiavi-soldati, grazie al matrimonio di uno di loro con la vedova dell'ultimo sultano Ayyubide, istituirono una dinastia destinata a durare fino alla campagna d'Egitto napoleonica. Con l'arrivo dei Turchi Selgiukidi prima e Ottomani poi anche la Palestina fu inclusa per 600 anni nello smisurato impero turco, dittatoriale e autocratico, che conobbe una lenta decadenza negli ultimi due secoli di vita, dal 1700 alla sconfitta nella prima guerra mondiale: nel 1922 con l'abolizione del sultanato, nacque la Repubblica Turca sotto la guida di Mustafa Kemal Atatürk.

In tutti questi secoli una Palestina autonoma non è mai esistita, e il territorio era abitato sia da Ebrei che da Arabi, senza particolari conflitti.